

4. *Testa maschile barbata, detta 'Testa di Basilea'*
460-450 a.C.

**Scheda storico-artistica
e relazione di restauro**

Il relitto di Porticello

Nel novembre 1969, sui fondali della zona settentrionale dello stretto di Messina, a 35 metri di profondità venne individuato il cosiddetto 'relitto di Porticello': una nave adibita al trasporto di merci che, nei primi decenni del IV secolo a.C., era naufragata con il suo carico travolta dalle forti correnti,

forse cercando un approdo sicuro sulla costa a nord di Cannitello (Villa San Giovanni, Reggio Calabria). La stiva dell'imbarcazione conteneva centinaia di anfore, insieme a numerosi pezzi in bronzo, rottami e lingotti, imbarcati verosimilmente per il valore intrinseco del metallo e destinati a essere fusi. All'indomani della scoperta quel carico prezioso fu oggetto di illeciti prelevamenti. I molti materiali trafugati, soprattutto le numerose



Reperti rinvenuti nella baia di Porticello nel 1969: vasi, anfore e pezzi in bronzo fra i quali la testa, poi detta de 'Testa del Filosofo', oggi al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria (fotografia storica dal fascicolo d'archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia)

tecnica/materiali
fusione a cera persa, bronzo

dimensioni
alt. 34,3 cm; largh. max (frontale alla benda) 19 cm; largh. frontale alla mascella 17 cm; largh. max profilo 24 cm; spessore medio del getto rilevato al collo e alla nuca 7-5 mm e alla barba 14 mm

provenienza
Villa San Giovanni (Reggio Calabria), località Porticello, probabile recupero sottomarino del 1969

collocazione
Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale (inv. MRC 1209)

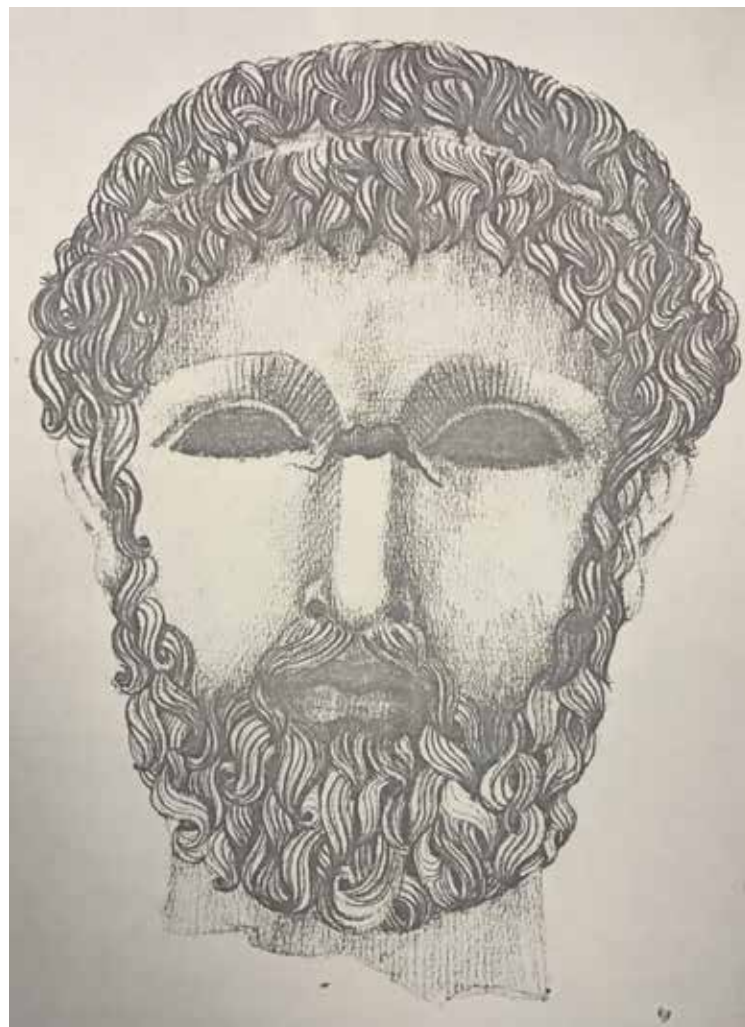
scheda storico-artistica e relazione di restauro
Carmelo Malacrino, con Riccardo Di Cesare (Università degli Studi di Foggia)
Giuseppe Mantella

restauro
Giuseppe Mantella, con Flavia Gazineo e Antonella Aricò

con la direzione di Carmelo Malacrino (direttore Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria)

anfore, finirono dispersi e solo una piccola parte del carico fu consegnata allo Stato. Il pescatore subacqueo Giuseppe Mavilla affidò

alla Soprintendenza quanto aveva riportato in superficie. Si trattava di un gruppo di diciotto reperti, tra i quali spiccavano frammenti



Disegno identikit della testa in bronzo trafugata dal relitto di Porticello nel 1969 (fotografia storica dal fascicolo d'archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia)



Dopo il restauro, veduta di tre quarti



Prima del restauro, retro e fronte



Prima del restauro nella sede dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma nel 1993, fronte e lato destro (fotografia storica Archivio SABAP-RC)

in bronzo corrispondenti a parti anatomiche di almeno due grandi statue. Particolarmente rilevante fu la consegna della bellissima testa, poi detta 'Testa del Filosofo', dal volto barbato carico di una rara espressività ritrattistica, oggi esposta al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria accanto ai Bronzi di Riace (MAVILLA 2000, pp. 59-73).

Lo specchio d'acqua antistante la località di Porticello venne immediatamente ispezionato dagli esperti del Nucleo Sommozzatori dei Carabinieri di Messina, i qua-

li rilevarono che il sito «appariva già abbondantemente depredata» (ASABAP-RC, Museo Archeologico Nazionale, fasc. Porticello, G. Foti, *Relazione preliminare sul relitto di Porticello*, 1971). Nell'estate seguente l'area venne esplorata analiticamente dall'équipe della University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology e della Geographical Society of Philadelphia, diretta da David I. Owen (FOTI 1971, pp. 503-505; OWEN 1971).

Nel novembre 1972 i reperti più rilevanti vennero inviati a Roma,



Prima del restauro, lato destro e sinistro



presso l'Istituto Centrale per il Restauro. Tramite mirate indagini scientifiche fu analizzato lo specifico tipo di corrosione dovuto all'ambiente marino e si verificò la possibilità di ricondurre i singoli frammenti a statue grandi in bronzo, presumibilmente un giovane nudo, definito 'Atleta', e un anziano, detto 'Filosofo' (ASABAP-RC, Museo Archeologico Nazionale, fasc. Porticello, G. Foti, *Allegato alla Missiva di Giuseppe Foti a Ruggero Siviero*, 1976), in quanto «qualcuno aveva visto due eccezionali teste» (FOTI 1971, p. 503). Inoltre, «colui che per primo aveva dato notizia della trafugazione» aveva fornito alla Soprintendenza le indicazioni utili per la redazione di un disegno di quel volto scomparso, una sorta di *identikit* che ne testimoniava le fattezze con dovizia di particolari (ASABAP-RC, Museo Archeologico Nazionale, fasc. Porticello, G. Foti, *Allegato alla Missiva di Giuseppe Foti a Ruggero Siviero*, 1976). Finita sul mercato internaziona-

La Testa di Porticello

Presto si diffusero le notizie dell'esistenza di una seconda testa di statua in bronzo, trafugata dal relitto di Porticello. Giuseppe Foti, allora Soprintendente alle Antichità della

Calabria, scriveva che fin dal 1969 «si era saputo che le teste di statue di bronzo erano in origine due» (ASABAP-RC, Museo Archeologico Nazionale, fasc. Porticello, G. Foti, *Allegato alla Missiva di Giuseppe Foti a Ruggero Siviero*, 1976), in quanto «qualcuno aveva visto due eccezionali teste» (FOTI 1971, p. 503). Inoltre, «colui che per primo aveva dato notizia della trafugazione» aveva fornito alla Soprintendenza le indicazioni utili per la redazione di un disegno di quel volto scomparso, una sorta di *identikit* che ne testimoniava le fattezze con dovizia di particolari (ASABAP-RC, Museo Archeologico Nazionale, fasc. Porticello, G. Foti, *Allegato alla Missiva di Giuseppe Foti a Ruggero Siviero*, 1976). Finita sul mercato internaziona-

le, la seconda testa venne a lungo ricercata, fin quando, l'8 febbraio 1993, l'Antikenmuseum di Basilea – entratone in possesso quale dono da parte di una Società degli amici dell'arte antica che l'aveva acquisita intorno al 1969 in Svizzera – restituì ufficialmente allo Stato italiano il prezioso bronzo (PAOLETTI 1993, pp. 5-3).. Identificata anche grazie al disegno che ne ripercorreva i tratti e perfino la profonda frattura trasversale alla radice del naso, anche la 'Testa di Basilea' fu inviata a Roma all'Istituto Centrale del Restauro per gli interventi conservativi e le indagini scientifiche.

Lo stile, la datazione, l'identificazione

La testa, di dimensioni appena

superiori al vero, rappresenta una figura maschile matura, barbata. In origine essa apparteneva, secondo le convenzioni artistiche dell'età classica, a una statua a figura intera, dalla quale è stata divelta a colpi di martello, come si evince dalla frattura alla radice del naso, che interessa anche gli occhi.

La testa si conserva anteriormente fino alla metà del collo, dove è ben messa in evidenza la sporgenza della cartilagine tiroidea (il cosiddetto pomo d'Adamo); posteriormente sino alla nuca. Il taglio obliquo del collo è esito dell'originario procedimento di fusione: la testa, realizzata a parte (da una forma a due valve: G. Prisco, in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 638-639, cat. 10; PRISCO, FIORENTINO 2003; ma cfr. ROLLEY 2003), è stata successiva-



Dopo il restauro, lato sinistro e destro

mente saldata al corpo. Il metodo è attestato nella rappresentazione sulla coppa eponima del Pittore della Fonderia ed è noto per essere in uso nella tarda età arcaica o in quella classica.

I corti capelli formano una massa compatta e spessa, aderendo alla scatola cranica, rotondeggiante. Il loro disegno è regolare nell'insieme, sciolto e libero nel particolare, con un esito naturalistico. Generano un vortice sulla sommità del cranio e si dispongono con una certa libertà, verso la fronte e sulla nuca, in brevi ciocche ondulate, a virgola, a esse, a fiammella, ravviate verso destra o sinistra e a volte sovrapposte; esse sono singolarmente distinte e scandite, all'interno, da incisioni parallele (in genere da due a quattro, secondo lo spessore delle

ciocche). Terminano in alto sulla nuca; posteriormente la loro direzione si fa tendenzialmente verticale, mentre dietro le orecchie alcune hanno un andamento a falce e sono pettinate all'insù.

Una sottile benda (*tainia*), solcata al centro, cinge la testa dalla fronte all'occipite, stringendo i capelli; essa era forse annodata dietro l'orecchio sinistro, dove in luogo di una ciocca è presente un incasso (che interrompe anche parte della benda stessa) per l'alloggio di un elemento lavorato a parte e inserito; in tal caso, i due lembi di riporto dovevano ricadere su questo lato. Al di sotto della benda fuoriesce, sulla fronte, una fila di ciocche alquanto corpose, brevi e ricciolute sulle tempie, che preparano la transizione alla barba. Le orecchie

sono piccole e regolari; le ciocche, appoggiandosi con grande naturalismo sull'elice (si osservi il motivo a onda sull'orecchio destro), le lasciano interamente scoperte.

Il volto, dall'ovale allungato mascherato dalla folta barba, ha una struttura lineare ed è caratterizzato con la massima essenzialità. L'espressione austera che da esso si sprigiona è frutto dello stile del tempo e dell'esecutore, piuttosto che indicazione di carattere o di *pathos*.

La fronte, non molto alta e parzialmente coperta dalle ciocche, è liscia e interessata da una depressione centrale. Risaltano le arcate orbitali, risolte con una curva ampia e vistosamente sollevata verso l'alto. Le sopracciglia sono finemente rese con sottilissime in-

cisioni. L'espressività del volto era certamente affidata a tali elementi, così come ai grandi occhi amigdaloidi, in origine – come di consueto nella statuaria bronzea di età classica – in altro materiale (probabilmente pasta vitrea), ad accentuare l'effetto coloristico dell'insieme. Una profonda incisione delimita, superiormente, le palpebre spesse. Le linee sopracciliari continuano direttamente nel naso, dritto e sottile, che prosegue senza pause la linea della fronte conferendo eleganza al profilo (il cosiddetto 'profilo greco'), pur alterato dalla frattura alla radice del naso. Solo nella visione laterale, più che in quella frontale o di scorcio, si apprezza la sporgenza degli zigomi.

La barba è folta e al tempo stesso compatta; è resa con maggior pla-



Dopo il restauro, fronte e retro

sticismo rispetto ai capelli, che al confronto appaiono più piatti. Copre quasi completamente le guance, contraddistinta da un'attaccatura alta, dal netto profilo obliquo. I due profili del volto, per quanto simili, non sono identici, circostanza che conferisce un maggiore effetto realistico. In particolare, è resa con grande abilità la transizione dai capelli alla barba, attraverso la tripartizione delle ciocche nelle basette, più mosse e corpose sul profilo destro del volto. Nella visione frontale le ciocche sono ondulate: partendo direttamente dal labbro inferiore, si addensano più lunghe e fluenti sul mento. Sui lati presentano, invece, uno schema grafico più ricco e corposo: inanelate, esibiscono spesso movimentate terminazioni a uncino. Ciuffi

corti e solcati sono agli angoli delle mandibole: un dettaglio naturalistico nella resa della barba, che non copre nemmeno parzialmente il collo, ma si arresta alla base della mandibola e del mento.

I baffi, ben distinti dalla barba, sono resi a peli sottili: separati al centro e spioventi lateralmente, coprono gran parte del labbro superiore lasciando scoperto l'inferiore, arrotondato. Le labbra, strette e carnose, sono evidenziate da un gradino; si è pensato all'eventualità di una loro lavorazione come pezzo a parte, inserito nella testa.

Stilisticamente, la testa sembra inquadarsi nell'orizzonte cronologico del tardo stile severo (periodo convenzionalmente datato 480-450 a.C.), più precisamente intorno al 460-450 a.C. (PAOLETTI

1996 e 2005). In tale epoca trovano facile collocazione i tratti austeri e realistici del volto. Seppure l'ambiente artistico di produzione non sia definibile con chiarezza (ma pare potersi escludere, alla luce dei documenti figurati disponibili, quello attico), confronti con le consuetudini stilistiche dell'epoca risultano convincenti: tra le opere originali conservatesi, si richiamino ad esempio (per l'impostazione stilistico-formale generale, non per affinità puntuali con barba e capelli, anzi differenziati) la statua bronzea di Capo Artemision (ca 460 a.C. o poco dopo; Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 15161) o, in ambito greco-occidentale, lo Zeus sulla metopa con Era nell'*Heraion* di Selinunte (ca 460-450 a.C.; Palermo, Museo

Archeologico Regionale Antonio Salinas, inv. 3921 B).

Altri confronti sono stati avanzati con copie romane di originali greci, i cui prototipi si datano tra la fine dello stile severo e il 440-430 a.C. (E. Lattanzi, in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 637-638, cat. 10): il cosiddetto 'Münchner König', l'Anacreonte dall'Acropoli, il cosiddetto 'Capaneo' di Villa Albani (derivato da una figura dello scudo dell'*Athena Parthenos* di Fidia, dedicata nel 438 a.C.).

Una proposta cronologica differente e ribassata riporta al 420 a.C. ca: l'opera sarebbe stata realizzata in Magna Grecia, dove gli influssi dello stile severo sarebbero continuati a lungo (RIDGWAY 2010).

La lettura iconografica dell'opera è limitata dal fatto che, della statua



Particolare dell'attaccatura del collo. In evidenza la saldatura che congiungeva – in sovrapposizione – la porzione superiore del collo, parte integrante del getto di fusione della testa, al tronco



Prima del restauro, scorcio della parte inferiore del volto con patine di corrosione scure lungo il solco delle narici e spatatura del bronzo delle labbra



Prima del restauro, irregolarità dovute a una fusione imperfetta reintegrate tramite l'inserimento di tasselli in bronzo; in evidenza gli otto punti risarciti nella zona della fronte e, nell'arcata sopracciliare sinistra, il foro lasciato da un tassello mancante

intera, si sia conservata solo la testa, a sua volta priva di alcuni elementi, come l'eventuale corona di foglie d'oro fissata alla fascia, che la testa avrebbe ancora posseduto al momento della scoperta (E. Lattanzi *apud* CASTRIZIO 2002). L'interpretazione complessiva, inoltre, è connessa al problema della provenienza e della rotta della nave su cui i bronzi erano trasportati.

Nella testa barbata si sono riconosciuti una divinità, un eroe, un personaggio storico o un soggetto mitologico. La varietà delle interpretazioni è dovuta a più fattori: la genericità della rappresentazione; la mancanza del corpo, congiunta all'assenza di attributi iconografici specifici, al di là della fascia intorno alla testa; infine la temperie stilistica del pezzo, appartenente a un'e-

poca nella quale la moderata introduzione di elementi realistici si fa strada accanto ai tratti tipologici e idealizzanti nella rappresentazione della figura umana.

Una prima possibilità è che la testa ritragga un dio, quale Zeus o Poseidone. In base alla somiglianza della nostra testa con il profilo barbato di *Zeus Eleutherios* ('Liberatore') che appare sul dritto di una serie di emissioni monetali in bronzo del IV secolo a.C., battute a Siracusa, si è riconosciuto nel bronzo reggino uno Zeus riconducibile alla stessa iconografia (CASTRIZIO 2002 e 2011; cfr. KARANASTASI 2009). Le monete bronzee avrebbero ripreso le sembianze della statua del dio eretta a Siracusa dopo la cacciata dei Dinomenidi nel 468 a.C. e l'iconografia dell'*Eleutherios*, colto nell'atto di scagliare la folgore, sarebbe stata utilizzata anche a Rhegion e a Messina dopo la caduta dei tiranni Anassilaidi.

Nell'ipotesi di un ritratto, si è optato generalmente per un personaggio di alto rango, un re o un tiran-

no non identificabile (E. Lattanzi, in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 637-638, cat. 10; Ead., in *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria* 2007, cat. p. 188); si è chiamata in causa, a confronto, la testa bronzea da Cirene attribuita ad Arcesilao IV, l'ultimo dei re Battiadi di Cirene, databile al 450-440 a.C., che presenta la tenia e una geniale somiglianza (anche nel *ductus* di capelli e barba) con la testa reggina (PARRA 2008). In alternativa vi si potrebbe riconoscere un vincitore in un agone (atletico o lirico-musicale), incoronato con una corona di foglie, ora perduta. Stando a un'altra ipotesi, infine, la testa rappresenterebbe un soggetto mitologico e costituirebbe un gruppo con il cosiddetto 'Filosofo' (RIDGWAY 2010).

La nave che trasportava il bronzo potrebbe essere partita da un porto greco-orientale, da Atene, dalla Magna Grecia o dalla Sicilia (EISEMAN, RIDGWAY 1987). Quest'ultima eventualità (PAOLETTI 1991-1992; 2005; Id., in *Capolavori dell'archeologia* 2013, pp. 216-217,



Prima del restauro, interno della calotta cranica, particolare del cordolo in bronzo predisposto in fase di fusione per meglio consolidare il manufatto lungo la linea di giunzione fra le due valve speculari del modello in cera

cat. 42; diversamente cfr. PELUSO 1995-1997) è stata collegata alle violente azioni militari dei Cartaginesi contro le città siciliane tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. (Selinunte e Himera nel 409 a.C., Agrigento nel 406 a.C., Messina nel 396 a.C.) e alla possibilità che i rottami di statue, risultanti da tali saccheggi, fossero stati recuperati per essere venduti a una fonderia. L'ipotesi di dissociare i bronzi dal carico della nave di fine V-inizi IV secolo e di collegarla a un secondo relitto, più recente (ARATA 2005), non sembra al momento sufficientemente fondata (PAOLETTI 2005).

I primi restauri (1993-1996)

I restauratori dell'ICR (oggi ISCR: Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro) eseguirono un attento studio e un delicatissimo

intervento di restauro al fine di mettere in sicurezza il manufatto e recuperare quanto più possibile i tratti stilistici, migliorandone la lettura complessiva (AISCR, Restauri, fasc. n. 0940/01, P. Fiorentino, Scheda di restauro, 1997; PRISCO, FIORENTINO 2003, pp. 85-96). In via preliminare, l'esame diretto del manufatto bronzeo consentì di verificare che la testa era stata realizzata con la tecnica della fusione a cera persa ed era originariamente parte di una statua a grandezza maggiore del reale dalla quale fu staccata a forza, per ricavarne quei rottami da fondere che la nave oneraria portava nella stiva. Il getto di fusione della testa comprendeva, infatti, anche la parte alta del collo, mentre la zona inferiore era parte integrante del getto di fusione del busto, la cui saldatura è ancora visibile nella parte anteriore. La testa virile deriva da



Durante il restauro, guancia destra, tassello di pulitura: rimozione di protettivo alterato inglobante sali solubili, prodotti di alterazione del bronzo, residui di materiali incoerenti



Durante il restauro, particolare dei riccioli della barba sulla guancia destra. Rimozione delle incrostazioni non del tutto asportate in precedenza; fase iniziale con asportazione del consolidante applicato nel pregresso restauro



Durante il restauro, particolare dei riccioli della barba sulla guancia destra. Rimozione meccanica di corrosioni attive, integrata dall'azione dell'apparecchiatura laser



Durante il restauro, particolare dei riccioli della barba sulla guancia destra, con processi avanzati di mineralizzazione



Durante il restauro, fascia che cinge il capo, particolare della tenia sopra l'orecchio destro, intervento di rimozione dalla superficie di corrosioni attive

una fusione imperfetta che comportò la necessità – già in antico – di risarcire cricche e cavità mediante piccoli tasselli: otto sono visibili sulla fronte, uno sul naso, un altro sull'occhio sinistro e quattro sul

destro. A seguito della demolizione della statua, la testa perse entrambi i bulbi oculari e subì importanti fratture: la più evidente attraversa orizzontalmente la radice del naso, gli occhi e le tempie, estendendosi,



Durante il restauro, particolare della barba, lato destro, rimozione con laser di protettivi consolidanti alterati e incrostazioni incoerenti



Durante il restauro, fascia che cinge il capo, particolare della tenia, dopo la rimozione delle corrosioni attive

sul lato sinistro, fino alla base del collo; al centro del volto le rime di frattura si discostano di 5-6 mm. Le forti percussioni inferte causarono la perdita di alcune ciocche di capelli e le deformazioni della fronte, del naso, della barba, dell'area intorno all'occhio destro e sotto il mento, oltre a numerose micro-cricche. Andò perduto anche l'elemento terminale della fascia, che era probabilmente realizzato in un metallo diverso, con i due capi annodati e ricadenti dietro all'orecchio sinistro in una sede già prevista e ricavata per spatolatura nel modello a cera. Risultò evidente che, dopo il traugamento del 1969, il manufatto aveva subito un intervento di pulitura estremamente aggressivo che,

insieme all'esecuzione di un calco, aveva intaccato irreversibilmente la patina bronzea di buona parte della superficie e la totale spatinatura delle labbra, provocando inoltre la riduzione dello spessore del getto e la decoesione della spessa patina, con la conseguente compromissione della lettura dei tratti stilistici. Nel corso dell'intervento presso l'Istituto romano, al fine di accelerare l'autenticità dell'opera e approfondirne gli aspetti conoscitivi legati alla tecnica di realizzazione, ai materiali utilizzati e al suo stato di conservazione, vennero eseguite una serie di mirate indagini diagnostiche. Dall'analisi di tre campioni, relativi alla testa, alla porzione di collo al di sotto della

saldatura e alla saldatura stessa, emerse che fu utilizzata una lega binaria rame-stagno, con rapporto 88:12 per la testa e 87,4:12,4 per il collo, con piombo presente in tracce, inferiore a 0,01, dunque con caratteristiche analoghe alla lega degli altri manufatti recuperati dal relitto. L'analisi isotopica, inoltre, rilevò che il rame, utilizzato per la produzione della testa, proveniva dalle miniere presenti sull'isola di Cipro. Analisi di fluorescenza X, eseguite sulle labbra, evidenziarono una stretta analogia di composizione della lega con i tre campioni esaminati. La terra di fusione, recuperata dalla calotta cranica, risultò costituita da una matrice amorfo-argillosa molto fine con prevalenza silatico-quarzosa, priva di filamenti organici utilizzati come carica. Purtroppo i diversi interventi subiti dall'opera dopo il suo ritrovamento non permisero di effettuare le analisi di termoluminescenza della terra di fusione utili alla datazione dell'opera. Lo studio tecnologico del getto, realizzato con l'indagine radiografica e gammagrafica, mise in evidenza una diffusa porosità e molteplici riparazioni, elementi tipici di una mediocre fusione del manufatto, a differenza di quanto riscontrato negli altri bronzi di Porticello, contraddistinti da una notevole accuratezza esecutiva. Tuttavia va segnalata la complessità tecnologica della fusione a cera persa della 'Testa di Basilea', realizzata a partire da un modello costituito da due valve simmetriche in cera, riunite prima di procedere al getto; particolare che, insieme all'aspetto massiccio e compatto della testa, ha permesso di ipotizzare che possa trattarsi di una tecnica indiretta in cui la modellazione del soggetto venne ricavata dal calco di una statua, forse, in marmo, invece che da un prototipo in creta (G. Prisco, in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 638-639, cat. 10). Vennero evidenziati i danni di tipo traumatico, dovuti alla demolizione della statua, che hanno interessato la struttura dell'opera. Lo studio delle diver-

se patine di corrosione, realizzato attraverso la diffrazione a raggi X, mise in luce la presenza di composti che attestavano la provenienza del reperto da ambiente marino. In particolare venne rilevato del quarzo su tutta la superficie analizzata, oltre a ossido di rame (cuprite) e biossido di stagno (cassiterite), nelle alterazioni chiare, e cloruro di rame (paratacamite), esaidrossistannato (schoenfliesite) e solfuro di rame (dyurleite), nelle aree scure. Oltre ai fenomeni di corrosione attiva, dovuta al cloruro rameoso, di assottigliamenti dello spessore del bronzo e formazione di crateri a causa del biossido di stagno, si accertò la presenza di solfuri di rame, derivanti da una corrosione di origine naturale dovuta a batteri solfato riducenti, responsabili della costituzione di patine che, pur essendo relativamente stabili, risultavano essere poco coese e adese al metallo, con stratificazioni molto porose. Si tratta di fenomeni corrosivi da ambiente marino e di patine del tutto simili a quelli rilevati sugli altri bronzi di Porticello. Al fine di monitorare nel tempo il comportamento delle numerose cricche presenti, fu eseguito il rilevamento fotogrammetrico che consentì di ottenere un'immagine virtuale della testa dalla quale, eliminando le deformazioni presenti e inserendo gli elementi mancanti plausibili, si ricavò una visione più dettagliata della fisionomia originaria. Le operazioni di restauro durante l'intervento del 1993 consistettero, inizialmente, nella rimozione delle concrezioni di residui sabbiosi ancora presenti sulla barba e sul collo e dei residui di cera e gomma siliconica usate per realizzare il calco; vennero, inoltre, asportati dall'interno della testa i depositi marini e recuperata la terra di fusione, che conservava al suo interno uno dei chiodi distanziatori. La dissoluzione dei sali solubili fu eseguita mediante continui lavaggi in acqua demineralizzata, controllati con giornalieri misure di conducibilità, ai quali seguì la disidratazione del reperto mediante esposizione ai raggi infrarossi e stufa termostata a

55°C. Le patine sulla superficie, che risultavano spesse ma decoese, furono consolidate mediante l'applicazione di Paraloid B72 all'1,5% in tricloroetano. Per consentire l'esposizione museale e la conservazione l'opera venne dotata di un supporto di sostegno in plexiglas al di sotto del collo, al fine di evitare che effetti di trazione gravassero sulla porzione di volto già compromessa dalla frattura che percorre orizzontalmente la testa in bronzo.

I nuovi interventi

Alla luce del quadro conoscitivo appena esposto, programmando il presente restauro, è stato messo a punto un intervento che, in un'ottica operativa di massima cautela e gradualità, permettesse di accertare l'attuale stabilità strutturale del manufatto, migliorandone, se possibile, le condizioni conservative e la lettura dei tratti stilistici. Attraverso un'iterata ispezione visiva delle superfici interne ed esterne dell'opera, coadiuvata dall'ausilio del microscopio binoculare e del microscopio da campo, si è appurato che le diffuse cricche e fratture presenti sul manufatto sono stabili e che non vi sono zone che presentano particolari criticità dovute principalmente a micro-fratture e assottigliamento della lamina. Si è potuto procedere, in completa sicurezza, alla rimozione dalla superficie delle sostanze estranee al manufatto e dei prodotti di corrosione instabili. Le incrostazioni responsabili dei fenomeni di corrosione, non del tutto rimosse durante l'intervento dell'ICR, sono state eliminate, previa asportazione del consolidante, attraverso l'azione meccanica di bisturi e l'ausilio del laser, opportunamente tarato al fine di rendere maggiormente selettive le operazioni, rendendo l'intervento il meno invasivo possibile grazie all'elevata precisione e grado di controllo dello strumento (sorgente emissione Nd: YAG; lunghezza d'onda 1064-532 nm; modalità Q-Switch; energia d'impulso 10-300 mJ; durata dell'impulso 20 ns; diametro massimo impulso 3 mm; frequenza di ripetizione 1-5 Hz).

Con tale apparecchiatura e con lentissime operazioni è stato possibile – una volta calibrata la lunghezza d'onda, il tempo dell'impulso e la distanza ottimale (in media lunghezza d'onda 1064 nm, frequenza 4 Hz, potenza 10 mJ, distanza dalla superficie 15 cm, diametro spot 3 mm - frequenza 0,08 J/cm²) – mettere in luce ulteriori estese zone di modellato originale non evidenziato in precedenza. Successivamente, nelle zone dove si è reso necessario, è stato applicato dell'inibitore di corrosione (benzotriazololo BTA in alcool al 1,5%). Il localizzato consolidamento del bronzo è stato eseguito a pennello con resina acrilica (Paraloid B72) in soluzione in acetone al 1,5%. Vista la disomogeneità cromatica della superficie, sono state realizzate localizzate velature ad acquerello.

Bibliografia

FOTI 1971; OWEN 1971; EISEMAN 1981; MATTUSCH 1982; FIORENTINO, MARABELLI, MICHELI 1984; PARIBENI 1984; EISEMAN, RIDGWAY 1987; *Basilea. Antikenmuseum* 1991, p. 163; PAOLETTI 1991-1992, pp. 119-148; DAVIDDE 1993; PAOLETTI 1993; RIDGWAY 1993; ROLLEY 1994, p. 395; PELUSO 1995-1997; E. Lattanzi, in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 637-638, cat. 10; PAOLETTI 1996; G. Prisco, in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 638-639, cat. 10; LATTANZI 1999, pp. 53-55; MAVILLA 2000, pp. 59-73; CASTRIZIO 2002; PRISCO, FIORENTINO 2003; ROLLEY 2003; ARATA 2005; PAOLETTI 2005; E. Lattanzi, in *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria* 2007, cat. p. 188; SABBIONE, 2007; L. Franchi Vicerè, in *La forza del bello* 2008, p. 326, cat. 37; PARRA 2008; KARANASTASI 2009; RIDGWAY 2010; CASTRIZIO 2011; S. Mancuso, in *Zurück zur Klassik* 2013, pp. 67-85, cat. 53; M. Paoletti, in *Capolavori dell'archeologia* 2013, pp. 216-217, cat. 42; R. Schenali Pileggi, in *Capolavori dell'archeologia* 2013, pp. 218-219, cat. 43.

Abbreviazioni

AISCR: Archivio dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro di Roma

ASABAP-RC: Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia

Bibliografia

1971

G. FOTI, *L'attività archeologica in Calabria*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, atti del X convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-11 ottobre 1970), a cura di P. Romanelli, Napoli 1971, pp. 503-516.

D.I. OWEN, *Archeosub nello Stretto di Messina*, in «Magna Grecia. Rassegna di archeologia, storia, arte, attualità», VI, 9-10, 1971, pp. 6-8.

1981

C.J. EISEMAN, *The Porticello Shipwreck. A Mediterranean Merchant Vessel of 415-385 B.C.*, Diss. (Philadelphia 1979), Ann Arbor 1981.

1982

C. MATTUSCH, *The Berlin Foundry Cup: The Casting of Greek Bronze Statuary in the Early Fifth Century B.C.*, in «American Journal of Archaeology», 84, 1982, pp. 435-444.

1984

P. FIORENTINO, M. MARABELLI, M. MICHELI, *Indagini e intervento di conservazione sui reperti bronzei di Porticello*, in «Bollettino d'arte», s. VI, LXIX, 24, 1984, pp. 15-24.

E. PARIBENI, *Le statue bronzee di Porticello*, in «Bollettino d'arte», s. VI, LXIX, 24, 1984, pp. 1-14.

1987

C.J. EISEMAN, B.S. RIDGWAY, *The Porticello Shipwreck: A Mediterranean Merchant Vessel of 415-385 B.C.*, College Station 1987.

1991

Basilea. Antikenmuseum. Consegna di testa maschile barbata in bronzo allo Stato italiano, in «Bollettino di Archeologia», 8, 1991, p. 163.

1991-1992

M. PAOLETTI, *La nave di Porticello: una rotta siciliana*, in «Klearchos», XXXIII-XXXIV, 129-136, 1991-1992, pp. 119-148.

1993

B. DAVIDDE, *Di ritorno dalla Svizzera*, in «Archeo», 99, 1993, pp. 16-17.

M. PAOLETTI, *La Testa di Basilea e il saccheggio di Porticello*, in «Magna Grecia. Rassegna di archeologia, storia, arte, attualità», XXVIII, 1-3, 1993, pp. 5-7.

B.S. RIDGWAY, *Nuove considerazioni sui bronzi di Porticello*, in «Magna Grecia. Rassegna di archeologia, storia, arte, attualità», XXVIII, 1-3, 1993, pp. 1-4.

1994

C. ROLLEY, *La sculpture grecque. I Des origines au milieu du V^e siècle*, Paris 1994.

1995-1997

S. PELUSO, *Il relitto di Porticello*, in «Miscellanea di studi storici», X, 1995-1997, pp. 75-97.

1996

I Greci in Occidente, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, marzo - dicembre 1996), a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1996.

M. PAOLETTI, s.v. *Porticello*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, II Suppl. (1971-1994), IV, Roma 1996, pp. 444-445.

1999

E. LATTANZI, *Il kouros di Reggio e la testa detta di Basilea: due casi di tutela a confronto*, in *La tutela del patrimonio culturale in Calabria*, atti del convegno (Reggio Calabria, 19 febbraio 1999), a cura di G.A. Bruno, Reggio Calabria 1999, pp. 47-58.

2000

G. MAVILLA, *L'immensa onda. Le grandi scoperte nel mare di Calabria*, Reggio Calabria 2000.

2002

D. CASTRIZIO, *Zeus Eleutheros - Zeus Keraunios*, in «Numismatica e Antichità Classiche», 31, 2002, pp. 151-168.

2003

G. PRISCO, P. FIORENTINO, *Prime considerazioni sulla testa da Basilea alla luce dell'intervento di restauro*, in *I Bronzi di Riace. Restauro come conoscenza*, a cura di A. Melucco Vaccaro e G. De Palma, I, Roma 2003, pp. 85-96.

C. ROLLEY, *Les bronzes grecs et romaines: recherches récentes*, in «Revue Archéologique», 2, 36, 2003, pp. 331-359.

2005

F.P. ARATA, *Opere d'arte dal mare. Testimonianze archeologiche subacquee del*

trasporto e del commercio marittimo di prodotti artistici, Roma 2005.

M. PAOLETTI, *La scultura greca: i bronzi del relitto di Porticello*, in *Lo stretto di Messina nell'antichità*, a cura di F. Ghedini et al., Roma 2005, pp. 515-523.

2007

Il Museo Nazionale di Reggio Calabria. I tesori della Magna Grecia, a cura di E. Lattanzi, Roma 2007.

C. SABBIONE, *Il relitto di Porticello. I Bronzi*, in *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria. I tesori della Magna Grecia*, a cura di E. Lattanzi, Roma 2007, pp. 183-187.

2008

La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te, 29 aprile - 6 luglio 2008), a cura di M.L. Catoni, Milano 2008.

M.C. PARRA, *L'arte greca in Italia meridionale tra scoperta, riscoperta e ricezione*, in *La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te, 29 aprile - 6 luglio 2008), a cura di M.L. Catoni, Milano 2008, pp. 79-91.

2009

P. KARANASTASI, s.v. *Zeus*, in LIMC, suppl. I, Düsseldorf 2009, p. 499.

2010

B.S. RIDGWAY, *The Porticello Bronzes Once Again*, in «American Journal of Archaeology», 114, 2, 2010, pp. 331-342.

2011

D. CASTRIZIO, *La cd. Testa di Basilea. Lo Zeus Liberatore*, in Id., *Guida alla statuaria reggina*, Reggio Calabria 2011, pp. 67-85.

2013

Capolavori dell'archeologia: recuperi, ritrovamenti, confronti, catalogo della mostra (Roma, Castel Sant'Angelo, 21 maggio - 5 novembre 2013), a cura di M.G. Bernardini e M. Lolli Ghetti, Roma 2013.

Zurück zur Klassik. Ein neuer Blick auf das alte Griechenland, catalogo della mostra (Francoforte s.M., Liebieghaus Skulpturensammlung, 8 febbraio - 26 maggio 2013), a cura di V. Brinkmann, München 2013.